

‘MASCHIO’ E ‘FEMMINA’ IN QUECHUA

ABSTRACT

In questo articolo si descrivono e discutono le caratteristiche principali della lingua quechua relative alla distinzione tra ‘maschio’ e ‘femmina’. La prima parte del testo indica il modo in cui il quechua codifica questa distinzione attraverso il lessico, ponendo l’attenzione sui termini di parentela; la seconda parte mostra i sostantivi, aggettivi e verbi indicanti persone, comportamenti e abitudini considerati come tipicamente femminili o maschili. Sia la prima parte che la seconda sono volte a evidenziare alcuni fattori di tipo socio-culturale associati alla distinzione linguistica tra genere femminile e maschile.

The article illustrates the main Quechua language features related to the distinction between ‘male’ and ‘female’. The first part indicates how Quechua encodes this distinction through the lexicon, focusing on kinship terms; the second part examines the nouns, adjectives and verbs indicating people, behaviours and habits considered typically feminine or masculine. Both the first part and the second are aimed at highlighting some socio-cultural factors associated with the linguistic distinction between the female and male genders.

1. QUADRO TEORICO

1.1. Società e linguaggio

Le divisioni sociali esistono in tutte le società umane? La risposta a questa domanda vede dividersi i sostenitori del sì e del no, in particolar modo nelle scienze di tipo antropologico-culturale. È noto anche a un pubblico non specializzato che le lingue più diverse possono rivelare indizi circa i discrimini sociali. È meno noto il dibattito sul fatto che questi indizi non vanno letti in maniera univoca. Secondo alcuni studiosi, gli indizi – come le parole che alludono a o implicano divisioni tra uomini e donne – vanno sostenuti da approfondimenti su una comunità di parlanti determinata. Si rischierebbe, una volta esaminati gli elementi rilevanti, di effettuare generalizzazioni infondate, come ad esempio “la comunità X corrisponde a una società maschilista – o paritaria”. Muove da queste premesse la tendenza attuale a relativizzare le conclusioni che si possono trarre dai dati linguistici riferentisi a particolari tipi o gruppi di persone; ad esempio, verificando le ipotesi con metodi sociologici o etnologici, considerando alcuni dati come residui di epoche trascorse e valutando la frequenza delle parole esaminate. In questa cornice si svolgono anche le ricerche attuali sui risvolti

linguistici delle differenze fondate sul sesso. In un'ottica orientata a indagare il rapporto tra lingua e strutture sociali, si è richiamata l'attenzione sui due punti seguenti:¹

1. le tendenze riscontrabili nel lessico di una lingua indicanti con chiara regolarità le disparità tra i sessi. Due fenomeni possono considerarsi come rivelatori di disparità:

- la presenza di coppie di parole nelle quali solo i termini riferentisi a un sesso, spesso quello femminile, sono legati a una connotazione o a un'immagine negativa – un esempio italiano può essere rappresentato dall'opposizione delle coppie *zitella* / *nubile* (con il primo termine colloquiale – e anche scherzoso o dispregiativo – rispetto al secondo) vs. *scapolo* / *celibe* (con il primo termine colloquiale ma non scherzoso o dispregiativo);
- l'uso prototipico di alcune parole (ad esempio la parola italiana 'uomo' per indicare anche il concetto di 'essere umano' in frasi tipo 'tutti gli *uomini* sono uguali', oltre quello di 'maschio');

2. l'uso linguistico come segnale di identità sociale: in alcuni casi la scelta degli item durante un discorso è obbligatoria e dipende dalle caratteristiche del parlante o dell'ascoltatore (o di altri individui legati al contesto situazionale), ad esempio dal sesso.

Basandosi su questa distinzione, lo studio approfondisce aspetti di natura culturale relativi al genere (il significato di questo termine si precisa nel paragrafo 2); si illustra, nelle linee generali, il modo in cui viene espressa la distinzione tra 'femminile' e 'maschile' nella varietà Cuzco-collavina del quechua (paragrafo 2) e si analizzano in dettaglio i lemmi rivelatori di stereotipi (paragrafo 3).

1.2. Studi sul genere in quechua

Rispetto agli studi sulla questione del genere nell'area andina² gli studi sul tema "genere e linguaggio" relativi al quechua non sono numerosi; essi possono essere divisi in due gruppi:

1. quelli che centrano l'attenzione su argomenti diversi, in maggioranza di tipo socio- e antropologico-linguistico; tra questi, HARVEY 1989, VALDERRAMA FERNÁNDEZ - ESCALANTE GUTIÉRREZ 1997, DE LA TORRE 1999, PROULX 2005;
2. quelli che analizzano unicamente i termini di parentela (la parte del lessico in cui le distinzioni relative al genere sono predominanti); tra questi, RODICIO GARCÍA 1980 e BENDEZÚ ARAUJO 2012 in forma estesa; CALVO-PÉREZ 1993, p. 36; 1995, p. 16 e ADELAAR - MUYSKEN 2004, p. 235 in forma succinta.

¹ HUDSON 1998, pp. 109-111, 127-129.

² Rappresentano le linee generali e i punti chiave delle ricerche etnografiche e etno-storiche: ISBELL 1975; HARRIS 1985; DE LA CADENA 1991; ARNOLD 1997; CARRASCO GUTIÉRREZ 1998; FERNÁNDEZ ASTETE 2005; HORSWELL 2005; RÖSING 2001, pp. 85-130; RÖSING 2005; CARRASCO GUTIÉRREZ – GAVILÁN VEGA 2006, 2014.

2. LA CODIFICA DEL GENERE IN QUECHUA

Con la parola «genere» mi riferisco, nel testo, alle differenze sociali tra i sessi maschile e femminile (FABIETTI – REMOTTI 1997, pp. 325-326). La sua codifica può avere luogo a tutti i livelli del linguaggio: dalla prosodia ai generi discorsivi (ECKERT – McCONNELL-GINET 2013, pp. 66-87, 106-140; CORBETT 1991, pp. 33-69). In quechua Cuzco-collavino – e nella famiglia linguistica quechua in generale – l’informazione relativa al genere viene veicolata solo grazie a mezzi lessicali. La sua espressione sistematica è limitata a alcuni concetti: le relazioni di parentela, quelle di affinità e le fasce di età.³ La maggior parte dei termini indicanti esseri umani vede infatti neutralizzati i tratti [+femminile] e [+maschile]: *hampi-q* (persona che cura; *hampi-* ‘curare’ + *-q* ‘ag’), *chakra-yoq* (persona che possiede un terreno coltivabile; *chakra* ‘campo’ + *-yoq* ‘poss’), *erqe* (bambina/o), *awacha* (gemella/o).⁴

³ Per quanto riguarda la differenziazione degli animali secondo il sesso, il processo utilizzato a questo scopo consiste nel giustapporre due aggettivi ai lessemi indicanti le varie specie, rispettivamente *china* (animale femmina) e *orqo* (animale maschio). Si osservi l’elemento modificatore (posto a sinistra) negli esempi seguenti: *china allqo* ‘cagna’ vs. *orqo allqo* ‘cane’; *china llama* ‘lama femmina’ vs. *orqo llama* ‘lama maschio’; *china michi* ‘gatta’ vs. *orqo michi* ‘gatto’; *waka* (< spagnolo *vaca*) ‘mucca’ vs. *orqo waka* ‘toro’ (lett. ‘mucca maschio’).

⁴ Non essendo dotato di elementi formali che indichino il genere nei sostantivi, il quechua appartiene a quelle lingue definite come aventi un genere ‘nascosto’, lingue in cui è unicamente l’uso di parole come ‘donna’ o ‘uomo’ a disambiguare la differenza tra maschile e femminile nei casi in cui ciò è necessario (CORBETT 1991, pp. 62-63).

TRASCRIZIONE⁵

Il quechua di tipo Cuzco-collavino⁶ possiede alcuni fonemi consonantici inesistenti in italiano. I grafemi corrispondenti, comuni nella lessicografia quechua contemporanea, sono indicati nella tabella seguente:

	bilabiali	alveolari	palatali	velari	uvulari
occlusive					{q}
glottidalizzate ⁷	{p'}	{t'}	{ch'}	{k'}	{q'}
aspirate ⁸	{ph} {p''}	{th} {t''}	{chh} {ch''}	{kh} {k''}	{qh} {q''}
fricative				{h}	

Alcuni fonemi quechua esistono anche in italiano ma sono trascritti con grafemi diversi:
 {k}: consonante occlusiva velare, corrispondente a it. cane;
 {ll}: consonante laterale palatale, corrispondente a un'articolazione scempia di it. aglio;
 {ñ}: consonante nasale palatale, corrispondente a un'articolazione scempia di it. bagno;
 {ch}: consonante affricata palatale sorda, corrispondente a it. cena;
 {w}: approssimante labiovelare, corrispondente a it. uomo, aureo;
 {y}: approssimante palatale, corrispondente a it. ghiaccio, mai.

I valori degli altri grafemi corrispondono grosso modo a quelli dell'italiano: {t}, {p}, {r}, {m}, {n}, {s}.

A causa di un processo di standardizzazione prodottosi tardi, i vocabolari quechua precedenti la seconda metà del XX secolo presentano alcune peculiarità nella trascrizione fonetica. Le consonanti caratterizzate dalla glottidalizzazione e quelle caratterizzate dall'aspirazione vengono trascritte con il raddoppio di un grafema: {pp}, {tt}, {kk}, {kc}, {ch}. L'occlusiva velare equivale a {c}, seguita da {a}, {o}, {u}; quella uvulare a {c}, {cc} o {k}. La fricativa alveolare viene spesso resa, oltre che con {s}, anche con {ç} o con {c} (seguita da {e} e {i}). Le approssimanti labiovelari con {hu}, {gu} e quelle palatali con {i} o {j}.

⁵ La descrizione grafemica indicata in questo riquadro ha il fine di facilitare la lettura dei termini quechua menzionati. Ci si limita al sistema consonantico, poiché la rappresentazione grafica delle vocali quechua (a, e, i, o, u) non costituisce un problema per i lettori italiani. Una illustrazione dettagliata e concisa del sistema fonetico del quechua Cuzco-collavino è in CUSHUAMÁN 2001b.

⁶ La distribuzione geografica del quechua Cuzco-collavino corrisponde all'area compresa tra la regione di Cuzco (Perù) a nord e il confine con la Bolivia a sud. Essa è mostrata nell'immagine in fondo al testo. La tavola presenta anche altre varietà quechua menzionate nell'articolo, quella boliviana e quella argentina, prossime al quechua Cuzco-collavino e appartenenti alla stessa sotto-famiglia, il quechua meridionale o II-C. Il numero di parlanti è di 1.115.000 (MOSELEY 2010). Da un punto di vista tipologico il quechua Cuzco-collavino è, come le altre varietà della stessa famiglia, una lingua agglutinante dotata di un ordine basico S O V.

⁷ Suoni prodotti con aria sopraglottidale – al di sopra delle corde vocali chiuse, con conseguente rilascio ritardato dell'aria polmonare.

⁸ Si usa qui per convenzione la parola "aspirate". Nella realtà, queste consonanti vengono prodotte assieme a una breve emissione di aria (aspirazione), immediatamente successiva all'apertura degli or-

I pronomi personali corrispondono a forme uniche: *noqa* ‘io’ (♀♂), *qam* ‘tu’ (♀♂), *pay* ‘egli/ella’;⁹ non vi sono differenze legate al genere nella morfologia verbale né in quella dell’aggettivo.

Le opposizioni lessicali descritte nelle sezioni seguenti illustrano le possibili codifiche della distinzione tra ‘maschio’ e ‘femmina’ in quechua Cuzco-collavino.¹⁰

2.1. Il genere nei termini di parentela

Le opposizioni tra termini di parentela quechua prevedono due criteri: alcune si fondano unicamente sul genere di ciò che viene designato; altre prendono in considerazione il genere di ‘ego’, la persona rispetto alla quale viene definito un rapporto di parentela.¹¹ La tabella 1 mostra alcuni esempi di come questi due criteri agiscano anche assieme. Si tratta dei lessemi riferentisi alle relazioni di tipo nucleare, cioè a sorelle, fratelli, figlie e figli:

Tabella 1. Terminologia della parentela in quechua (varietà Cuzco-collavina). Relazioni di tipo nucleare¹²

	DETTO IN RELAZIONE A EGO DONNA	DETTO IN RELAZIONE A EGO UOMO
‘figlia’	« <i>warmi wawa</i> » ^{gmt}	« <i>ususi</i> » ^{gmt}
	femmina figlia	
‘figlio’	« <i>qhari wawa</i> » ^{gmt}	« <i>churi</i> » ^{gmt}
	maschio figlio	
‘fratello’	« <i>tura</i> » ^{gmt}	« <i>wayqe</i> », « <i>wawqe</i> » ^{csm}
‘sorella’	« <i>ñaña</i> » ^{gmt}	« <i>pana</i> » ^{gmt}

Il dato maggiormente evidente della tabella 1 è la logica che soggiace alla scelta di un termine. Viene qui codificato il sesso della persona rispetto alla quale vige un rapporto di parentela determinato, non solo quello della persona che viene designata. Ad esempio, dato il grado di parentela ‘fratello’ il parlante deve scegliere tra due possibilità:

- la persona in relazione alla quale viene definita la parentela è di sesso femminile; in tal caso la parola corrispondente a “fratello” è *tura*;

gani fonatori e precedente l’articolazione della vocale.

⁹ Il quechua corrisponde al tipo 5 della tipologia di GYGAX ET AL. 2019, quello in cui «most human nouns as well as pronouns are generally unspecified for gender» (p. 4).

¹⁰ Ringrazio Maribet Berrocal (Paruro, Cuzco, Perù) e Claudia Cuba Huamaní (Santo Tomás, Chumbivilcas, Perù), di lingua madre quechua, per avermi aiutato nella raccolta e verifica dei dati presentati nel paragrafo 2.

¹¹ La terminologia di parentela quechua combina due tipi della classificazione di MORGAN 1871: quello hawaiano, grazie al quale ‘cugine’ = ‘sorelle’, ‘cugini’ = ‘fratelli’ (tab. 3) e quello irochese, in cui ‘zia materna’ = ‘madre’ e ‘zio paterno’ = ‘padre’ (‘zia paterna’ e ‘zio materno’ corrispondono a termini a sé stanti – tab. 4).

¹² In apice vengono indicati i riferimenti bibliografici in forma abbreviata.

- la persona in relazione alla quale viene definita la parentela è di sesso maschile; in tal caso la parola corrispondente a ‘fratello’ è *wayqe*.

In altre parole, scegliere un termine risponde alla domanda soggiacente tipo: “sorella (o fratello) di chi? Di una donna o di un uomo?”¹³ Il sistema risultante è quindi caratterizzato da coppie di termini aventi lo stesso referente (ad esempio ‘fratello’) e dalla loro complementarietà (ognuno rappresenta una controparte dell’altro, in riferimento al sesso di ‘ego’). Si vedrà più avanti in quale misura la stessa logica si estende all’intero dominio della parentela.

La tabella 1.2 formalizza nuovamente le scelte possibili nella designazione di una relazione di parentela nucleare, tenendo conto del sesso di ‘ego’. Considerando anche il sesso del referente, si ottengono le seguenti combinazioni:

Tabella 1.2 Criteri soggiacenti la terminologia della parentela nucleare

		REFERENTE	
		FEMMINILE	MASCHILE
EGO	FEMMINILE	sorella (<i>ñaña</i>)	fratello (<i>tura</i>)
		figlia (<i>warmi wawa</i>)	figlio (<i>qhari wawa</i>)
	MASCHILE	sorella (<i>pana</i>)	fratello (<i>wayqe, wawqe</i>)
		figlia (<i>ususi</i>)	figlio (<i>churi</i>)

La stessa logica oppositiva soggiace anche alla differenza tra i termini indicanti la prole: il concetto di ‘figlia/o’ è espresso in diversi modi sia in accordo al sesso del genitore preso come punto di riferimento, sia secondo la differenza tra i due referenti possibili. Ad esempio la parola *churi* ‘figlio in riferimento al padre’ è da opporre a *qhari wawa* ‘figlio in riferimento alla madre’ e a *ususi* ‘figlia in riferimento al padre’; *warmi wawa* ‘figlia’ (dal punto di vista della madre) è opponibile a *ususi* e a *qhari wawa*.¹⁴

La scelta di un termine, a ogni modo, non è sempre determinata dai criteri indicati nella tabella 1.2. I termini relativi ai genitori rispecchiano una logica più semplice, in cui è in gioco unicamente il referente (tabella 2):

¹³ Lo stesso criterio (logica melanesiana nella classificazione di MURDOCK 1968, p. 4–4f) viene usato anche in altre lingue amerindiane (lakota, chibcha e esquimese; CUNOW 1929, p. 21).

¹⁴ I termini *qhari* e *warmi* corrispondono rispettivamente all’italiano ‘uomo’ (nel senso di ‘maschio’) e ‘donna’ e a ‘maschile’ e ‘femminile’ (CUSIHUAMÁN 2001a). Il paragrafo 3 mostra l’uso di questi due termini in parole complesse riferentisi a tipi di persone e comportamenti.

Tabella 2. Relazioni di tipo nucleare non implicanti il sesso di ‘ego’

	REFERENTE	
	FEMMINILE	MASCHILE
‘genitore’	« <i>mama</i> » ^{gmt}	« <i>tayta</i> » ^{gmt}
	« <i>wacha-qe</i> » ^{esm}	« <i>churi-ya-qe</i> » ^{esm}
	partorire-adott	figlio-trasf-adott
	protettrice di coloro che sono stati partoriti	protettore di coloro che sono stati procreati

In quechua Cuzco-collavino vigono quindi criteri oppositivi diversi all’interno del medesimo campo semantico (la parentela nucleare). Il paragrafo seguente mostra che i criteri formalizzati dalla tabella 1.2. operano anche in campi contigui a quello della parentela nucleare.

2.2. Parentela estesa e affinità

I termini indicanti la parentela estesa e i rapporti di affinità sono strutturati in maniera simile a quelli indicanti la parentela nucleare. Tra i rapporti di consanguineità, le parole riferentisi alle cugine e ai cugini coincidono con quelle per ‘sorella’ e ‘fratello’:

Tabella 3. Cugine / cugini

	DETTO IN RELAZIONE A EGO DONNA	DETTO IN RELAZIONE A EGO UOMO
‘cugino’	« <i>tura</i> » ^{esm}	« <i>wayqe, wawqe</i> » ^{esm}
‘cugina’	« <i>ñaña</i> » ^{esm}	« <i>pana</i> » ^{esm}

Similmente a quanto visto nel paragrafo precedente, i termini variano al variare del sesso della persona presa come riferimento: *wayqe*, il cugino di un uomo, si oppone a *tura*, cugino di una donna; *ñaña*, la cugina di una donna, si oppone a *pana*, cugina di un uomo.

Altri termini indicanti parenti collaterali neutralizzano l’opposizione sopra illustrata. Ciò avviene per le parole relative a ‘zia’ / ‘zio’ che, come nel caso dei genitori, codificano solo la distinzione relativa al sesso dell’individuo designato, assieme a quella relativa al ramo grazie al quale vige la relazione (materno o paterno):

Tabella 4. Zie / zii

		REFERENTE	
	RAMO	FEMMINILE	MASCHILE
'zia/zio'	MATERNO	« <i>mama</i> » ^{anm, gh, plg, vts 15}	« <i>kaka</i> » ^{gmt}
	PATERNO	« <i>ipa</i> » ^{gmt}	« <i>yaya</i> » ^{amlq} « <i>yayawki</i> »

Sempre nell'ambito dei rapporti di parentela esterna a quella nucleare, i termini per i nipoti rappresentano una condizione a sé stante; essi mantengono il criterio visto a proposito di fratelli, sorelle e cugine/i e, al tempo stesso, neutralizzano l'opposizione relativa al sesso del referente:

Tabella 5. Nipoti (di zie/zii)

		REFERENTE FEMMINILE = REFERENTE MASCHILE
'nipote' (femmina o maschio)	DETTO IN RELAZIONE A EGO DONNA	« <i>mulla</i> » ^{gmt, plg}
	DETTO IN RELAZIONE A EGO UOMO	« <i>kuncha</i> » ^{amlq, plg}

Al contrario di zie e zii, i termini per 'nonna' e 'nonno' codificano rispetto al genere solo la distinzione relativa al referente. Le altre opposizioni possibili (la persona presa come riferimento e il ramo, paterno o materno) sono neutralizzate: 'nonna' corrisponde alla forma unica «*hatu-mama*» 'nonna' (lett. 'grande madre') e 'nonno' a «*hatun tayta*» (lett. 'grande padre'; CUSHUAMÁN 2001a). Le parole indicanti l'affinità, infine, si oppongono secondo i criteri che predominano all'interno della parentela nucleare (tabella 6).

In altri casi si neutralizzano tutti i tipi di opposizioni relative al sesso. Si ha una forma unica in «*phiwi*» 'figlia/o primogenita/o', «*qayri*» 'cugina/o', «*haway*» 'nipote di nonne/i' (GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018), «*hatuku*» 'nonna/o', «*piñi*» 'parente prossimo' (CUSHUAMÁN 2001a), «*chayaqe*» 'parente distante' (LAIME AJACOPA 2007).

La complessità del sistema va vista a ogni modo in relazione all'uso effettivo; il contatto tra il quechua e il castigliano ha avuto conseguenze sulla terminologia della parentela e vari termini stanno cadendo in disuso. Oltre quelli per 'zia materna' (nota 15), hanno fatto il loro ingresso nei vocabolari i prestiti «*tiyu*» 'zio', «*primo*» 'cugino' e «*prima*» 'cugina' (CUSHUAMÁN 2001a).

¹⁵ *mama*, nel significato 'zia materna', vede prevalere attualmente il prestito castigliano *tiya* (ACADEMIA MAYOR 2005, CUSHUAMÁN 2001a, GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018, p. 20).

Tabella 6. Affinità

	DETTO IN RELAZIONE A EGO DONNA	DETTO IN RELAZIONE A EGO UOMO
‘cognata’	«ñana <i>masi</i> » ^{prk}	« <i>pana masi</i> » ^{prk}
	sorella – affine	
‘cognato’	« <i>tura masi</i> » ^{prk}	« <i>wayqe masi</i> » ^{prk}
	fratello – affine	
	« <i>llunchu</i> » ^{amlq}	
‘suocera’	« <i>kiwachi</i> » ^{amlq, laco}	« <i>aqe</i> » ^{amlq, laco} « <i>kisma</i> » ^{laco}
‘suocero’		« <i>kata</i> » ^{laco}
‘nuora’	« <i>qhachuni</i> » ^{laco}	« <i>llumchu</i> » ^{laco}
‘genero’	« <i>qatay</i> » ^{amlq, csm, gmt}	

Il secondo elemento di alcuni termini della tabella 6 è *masi* ‘compagno, collega, co-membro’ (CUSIHUAMÁN 2001a) o ‘(persona) simile’ (ACADEMIA MAYOR 2005), ma è forse appropriato tradurre con ‘affine’ (*masi* è usato anche per ‘coniuge’; tab. 9). La tabella mostra che l’opposizione tra ‘suocero’ e ‘suocera’ prevede il sesso di ‘ego’: *aqe*, *kisma* ‘suocera di un uomo’, *kata* ‘suocero di un uomo’ vs. *kiwachi* ‘suocera/o di una donna’ – i prestiti castigliani *suyru* ‘suocero’ e *suyra* ‘suocera’ vedono neutralizzata l’opposizione relativa al sesso di ‘ego’; *qhachuni* ‘nuora rispetto alla suocera’ si oppone in modo analogo a *llumchu* ‘nuora rispetto al suocero’ (LAIME AJACOPA 2007).¹⁶ Per ‘genero’ si usa invece solo la forma *qatay*.¹⁷

2.3. Classi di età, adozione, stato civile

La grande maggioranza dei termini di parentela quechua codifica quindi opposizioni relative al genere. Questa tendenza investe anche campi diversi. Si considerino i termini relativi alle classi di età, in particolare i termini per ‘ragazza/o’, ‘giovane’ e ‘anziana/o’:

¹⁶ In alcuni dizionari ‘nuora’ corrisponde unicamente alla forma *qhachun(i)* (ACADEMIA MAYOR 2005, CUSIHUAMÁN 2001a, GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018).

¹⁷ Secondo una delle collaboratrici a questa ricerca *qatay masi* indica i cognati e *qhachun masi* le cognate – nel dizionario della ACADEMIA MAYOR (2005) *qatay masi* = ‘cognati’ nel senso di ‘sposi di due sorelle’. SENDÓN (2006) ha descritto in dettaglio i possibili significati della coppia *qatay – qhachun*; confrontando le fonti etnografiche con quelle etnostoriche l’autore illustra l’intera terminologia quechua per gli affini.

Tabella 7. Termini relativi all'età

	FEMMINA	MASCHIO
'ragazza/o' (adolescente o teenager nubile/celibe)	«p'asña» ^{gmt}	«maqt'a» ^{gmt}
'giovane' (tra i venti e i trent'anni)	«sipas» ^{gmt}	«wayna» ^{csn}
'anziana/anziano'	«paya» ^{gmt}	«machu» ^{gmt}

Alcuni lessemi della tabella 7 possono essere combinati alla maniera di composti, tipo «*machu maqt'a*» e «*paya p'asña*», cioè 'ragazzo prossimo all'età adulta' e 'ragazza prossima/o all'età adulta' (CUSIHUAMÁN 2001a). Sono ambigui rispetto al genere i termini «*wawa*» 'neonata/o', «*erqe*» 'bambina/o tra i tre e i sette anni' e «*warma*» 'bambina/o in età prepuberale' (GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018). Nel caso di «*erqe*» e «*warma*» la distinzione relativa al genere può essere effettuata con l'aiuto di «*qhari*» e «*warmi*»: «*qhari erqe*» e «*qhari warma*» 'bambino' vs. «*warmi erqe*» e «*warmi warma*» 'bambina' (CUSIHUAMÁN 2001a). Ulteriori ambiti sono quelli dell'adozione (tab. 8) e dello stato civile (tab. 9):

Tabella 8. 'adottare', 'matrigna', 'patrigno'

	DETTO DA IN RELAZIONE A UNA DONNA	DETTO DA IN RELAZIONE A UN UOMO
'adottare una figlia'	« <i>wawa-cha-ku-</i> » ^{amlq, laco}	« <i>ususi-cha-ku-</i> » ^{plg}
		figlia-fatt-rifl
		crearsi (una) figlia
'adottare un figlio'		« <i>churi-cha-ku-</i> » ^{amlq, plg}
	figlio/a-fatt-rifl	figlio-fatt-rifl
	crearsi (un/a) figlio/a	crearsi (un) figlio
'matrigna'	« <i>qhepa mama</i> » ^{amlq, minpe}	
	posteriore madre	
'patrigno'	« <i>qhepa tayta</i> » ^{amlq, minpe, laco}	
	posteriore padre	

Tabella 9. Stato civile

	FEMMINA	MASCHIO
‘nubile’/‘celibe’	« <i>mana qhari-yoq</i> » ^{minpe} non uomo-poss	« <i>mana warmi-yoq</i> » ^{minpe} non moglie-poss
	(colei) che non ha uomo	(colui) che non ha moglie
	« <i>mana qosa-yoq</i> » ^{csm} non marito-poss	
	(colei) che non ha marito	
‘coniuge’	« <i>warmi</i> » ^{gmt 18}	« <i>qosa</i> » ^{gmt}
‘sposata/o’	« <i>qosa-yoq</i> » ^{gmt} marito-poss	« <i>warmi-yoq</i> » ^{gmt} moglie-poss
	(colei) che ha marito	(colui) che ha moglie
‘vedova/o’	« <i>ikma</i> » ^{gmt}	« <i>pasu</i> » ^{laco}

La distinzione relativa al genere è neutralizzata in altri casi, per concetti simili a quelli indicati nelle tabelle 7, 8, e 9: per ‘adottare’ esistono ad esempio le forme «*erqe-cha*» (lett. ‘crearsi un/a bambino/a’; *erqe* + *-cha* ‘fatt’) e «*uywa*» (lett. ‘allevare’), non implicanti riferimenti al sesso né in relazione all’individuo adottato né a quello che adotta; neutrali sono inoltre «*uywa-qe*» ‘adottante’ (lett. ‘colei/colui che protegge un/a bambino/a adottato/a’; *uywa*- ‘allevare’ + *-qe* ‘adott’), «*uywa erqe*» ‘figlia/o adottiva/o’ (ACADEMIA MAYOR 2005; CUSIHUAMÁN 2001a); per ‘moglie’ e ‘marito’, infine, «*yana*» ‘coniuge’ e «*kasaraku-q masi*» ‘sposa/o’ (lett. ‘persona con cui ci si sposa’; *kasaraku*- ‘sposarsi’ + *-q* ‘ag’; *masi* ‘compagna/o’; CUSIHUAMÁN 2001a).

Relativamente ai rapporti di amicizia e di amore extra-coniugali, alcuni termini si oppongono secondo la logica vista a proposito della parentela; ad esempio, le parole per ‘amica/o’ equivalgono a quelle per ‘sorella’ e ‘fratello’ (CUSIHUAMÁN 2001a); esse indicano quindi il contrasto tra ‘amica/o di una donna’ vs. ‘amica/o di un uomo’. In altri casi il sesso viene indicato attraverso forme composte grazie ai termini *qhari* e *warmi*. Ad esempio «*panta-q warmi*» (lett. ‘donna che sbaglia’; *panta*- ‘sbagliare’ + *-q* ‘ag’) e «*panta-q qhari*» (lett. ‘uomo che sbaglia’) designano un/a ‘amante’ – MINISTERIO DE CULTURA (PERÚ) 2015; il significato moderno del verbo *panta*- riferentesi all’ambito sessuale differisce da quello registrato in età coloniale (qui veniva usato esclusivamente per indicare l’essere omosessuali in relazione a maschi; 3.1.2).

In questi campi esistono anche molte forme neutrali; il genere non viene codificato né in relazione al referente né a altri individui: «*wasa-ncha-q*» (lett. ‘colei/colui che commette qualcosa alle spalle’; *wasa* ‘spalla’ + *-ncha* ‘verb’ + *-q* ‘ag’) per ‘adultera/o’ e, con lo stesso significato, «*ayu-q*» (lett. ‘colei/colui che commette adulterio’; *ayu*- ‘commettere adulterio’ + *-q* ‘ag’. LAIME AJACOPA 2007), «*wayllu-q*» ‘amante’ (lett. ‘colei/colui che ama’; *wayllu*- ‘amare’ + *-q* ‘ag’. GONZALES – MLADIC – THOMPSON

¹⁸ *warmi* designa più generalmente ‘donna’.

2018), «*reqsi-sqa*» ‘amica/o’ (lett. (persona) conosciuta; *reqsi-* ‘conoscere’ + *-sqa* ‘part.pass’), «*urpi*» ‘fidanzata/o’ (lett. ‘colomba’), «*wasi masi*» ‘vicina/o di casa’ (*wasi* ‘casa’, *masi* ‘prossimo’. CUSIHUAMÁN 2001a).

2.4. Considerazioni di insieme

In sintesi, l’espressione del genere si concentra in quechua su un’area omogenea del vocabolario, quella della parentela. Qui la distinzione tra ‘maschile’ e ‘femminile’ è espressa in maniera costante e, nella maggioranza dei casi, la scelta di un termine rende obbligatoria una distinzione relativa al sesso della persona presa come punto di riferimento, al sesso di colui/colei che viene designato/a o a entrambe le categorie.

Il quadro illustrato offre un’immagine di coerenza e simmetria, evidente nella logica che informa le opposizioni tra molti dei termini di parentela: la combinazione di due dimensioni (genere di ‘ego’ + genere del referente) determina frequentemente sottosistemi in cui, considerando una certa relazione di parentela come tratto costante (par-x), vi è un termine N1[par-x + referente maschile + ‘ego’ maschile] che si oppone a N2[par-x + referente femminile + ‘ego’ maschile], N3[par-x + referente maschile + ‘ego’ femminile] e N4[par-x + referente femminile + ‘ego’ femminile].¹⁹ I termini della tabella 1 possono essere considerati ad esempio come sottosistemi strutturati in modo analogo, il primo relativo alla coppie ‘sorella’ / ‘fratello’,²⁰ il secondo alla coppia ‘figlia’ / ‘figlio’.²¹

È da sottolineare che i rapporti di parentela determinano aspetti essenziali delle società andine tradizionali attuali, come i limiti di uno *ayllu* (l’unità sociale basica delle comunità rurali andine) rispetto agli altri e gli scambi economici al suo interno. Alla luce di questi fattori socio-culturali la concentrazione delle opposizioni relative al genere in un settore determinato del lessico – quello della parentela – può essere compresa e spiegata meglio.

La sistematicità dei tratti oppositivi associati al genere si affievolisce nell’ambito della parentela non coincidente con la famiglia nucleare (‘cugina/o’, ‘nipote’, ‘nonna/o’, ‘parente’ – 2.2) e in quelli dell’adozione, dell’amicizia e dell’amore extracongiugale (forme neutrali per ‘adottare’, ‘adottante’, ‘coniuge’, ‘sposa/o’, fidanzata/o, ‘adultera/o’, ‘amante’, ‘amica/o’ – 2.3); anche per alcune classi di età la disambiguazione non è necessaria, verosimilmente anche in virtù della non maturità sessuale dei tipi corrispondenti all’età prepuberale (*wawa*, *erqe*, *warma* – 2.3).

La terminologia di parentela quechua contiene anche alcune asimmetrie relative alla codifica del genere; queste sono illustrate più avanti (paragrafo 2.6).²² Alcuni lemmi

¹⁹ WIERZBICKA 1987 discute vari aspetti relativi al significato dei termini di parentela, soffermandosi anche sulla formalizzazione (132-134; 141-145).

²⁰ A[par- α + referente maschile + ‘ego’ maschile] : B[par- α + referente maschile + ‘ego’ femminile] : C[par- α + referente femminile + ‘ego’ maschile] : D[par- α + referente femminile + ‘ego’ femminile] (par- α = ‘consanguineo della stessa generazione’).

²¹ A[par- β + referente maschile + ‘ego’ maschile] : B[par- β + referente maschile + ‘ego’ femminile] : C[par- β + referente femminile + ‘ego’ maschile] : D[par- β + referente femminile + ‘ego’ femminile] (par- β = ‘consanguineo della generazione successiva rispetto a ego’).

²² Le caratterizzazioni esplicitamente negative di uno dei due generi, rivelate dal lessico, sono da ri-

evidenziano inoltre la pressione di fattori culturali e sociali sul lessico della parentela caratterizzato dal genere. La sezione 2.5. illustra tre esempi.

2.5. *Cultura, società e genere*

Un criterio rilevante per stabilire connessioni tra linguaggio, categorie culturali e struttura sociale è costituito dalle classificazioni native relative alla parentela e dai loro effetti sulla società (KRONENFELD 2006, p. 208, 217; WIERZBICKA 1987, pp. 132-134; 139-141). Per le comunità quechuofone un esempio di questo tipo è la divisione delle persone appartenenti a un *ayllu* in due insiemi: i gruppi di parenti dai quali possono provenire le spose e quelli atti a riceverle. Il termine *kaka* (lett. ‘zio materno’; tab. 4) definisce attualmente entrambi i gruppi.²³ L’uso di *kaka* nel senso indicato ha lasciato ipotizzare che, nella concezione degli scambi matrimoniali tradizionali, prevalga un orientamento di tipo patrilineare, una ipotesi in linea con le informazioni di epoca coloniale sui sistemi matrimoniali in epoca pre-ispanica.²⁴ Anche le estensioni metaforiche dei termini di parentela possono essere indicative (GABY 2017, pp. 178-179): oltre a indicare ‘cognata/o’ (tab. 6), *qachun* designa ad esempio anche le spose in generale. Ciò accade verosimilmente perché, nel loro recarsi a vivere nel luogo di residenza del marito, le mogli sono considerate persone appartenenti contemporaneamente a due metà di un *ayllu*: la metà in cui esse si integrano grazie al matrimonio e quella cui esse appartengono dalla nascita. Cognate e cognati, analogamente, appartengono a due parti di una famiglia (SENDÓN 2006, p. 33, 38).²⁵

Ulteriori esempi sono deducibili dalla descrizione di tipo etno-storico. Nei documenti di epoca coloniale relativi agli Incas una grande attenzione è stata dedicata dai cronisti spagnoli alle strutture di parentela. Appaiono rilevanti in questa sede i termini per ‘nipote’. I lignaggi degli Incas si fondavano su una logica patrilineare, secondo vari studiosi (RODICIO GARCÍA 1980); alcuni costumi linguistici rifletterebero questa logica.²⁶ Lo zio materno, ad esempio, poteva usare i termini per ‘figlia/figlio’ per chiamare o riferirsi ai propri nipoti ma avrebbe dovuto adottare il punto di vista della loro madre e dire *warmi wawa* o *qhari wawa* (tab. 1), pure essendo un maschio; avrebbe quindi dovuto scartare **ususi* e **churi*, ‘figlia’ e ‘figlio’ rispetto a ‘ego’ maschile. In

cercare in altri settori del lessico, quelli costituiti dai termini designanti tipi di persone e comportamenti (paragrafo 3).

²³ La parola *kaka* ‘fratello della madre’ (tab. 4) è stata associata a *cacay*, attestato nel vocabolario di DE SANTO TOMÁS 1560 con il significato di ‘contribuente’ (RODICIO GARCÍA 1980, pp. 200-201). In epoca incaica l’appartenenza ai gruppi *kaka-ntin* o *ipa-ntin* (*ipa* ‘zia paterna’, tab. 4; il suffisso *-ntin* crea un sostantivo indicante una ‘totalità solidale di elementi’) orientava gli scambi matrimoniali possibili tra individui imparentati (SENDÓN 2006, pp. 16-17).

²⁴ La descrizione delle parole designanti i nipoti nel prossimo capoverso si sofferma su questo argomento.

²⁵ HUDSON ha discusso le estensioni metaforiche dei termini di parentela ricorrendo al concetto di prototipo, non tralasciando l’influenza della cultura (HUDSON 1998, pp. 92-95).

²⁶ OSSIO ACUÑA (1992) e RODICIO GARCÍA (1980) hanno descritto i principii che presiedevano alla costituzione dei lignaggi reali incaici, grazie alla documentazione di epoca coloniale.

tale maniera si esprimeva il distanziamento dello zio rispetto ai discendenti della sorella, secondo uno schema aderente al sistema patrilineare. In maniera simile la zia paterna avrebbe dovuto usare, metaforicamente, *ususi* e *churi* per indicare i nipoti, figli del proprio fratello, e non **warmi wawa* e **qhari wawa*, privilegiando i termini designanti ‘figlia’ e ‘figlio’ da una prospettiva maschile. Secondo alcuni studiosi queste limitazioni nelle scelte linguistiche permettevano di classificare in gruppi diversi le linee di discendenza, tenendo ben distinta la linea femminile rispetto a quella maschile (RODICIO GARCÍA 1980, pp. 200-201).²⁷

2.6. Stereotipi e caratterizzazioni negative

La terminologia analizzata nella sezione 2 può essere osservata da un punto di vista ulteriore, quello degli stereotipi, rivelanti l’associazione tra genere e ruoli sociali o attività determinate. Un esempio è rappresentato dall’uso di *uywa-qe* ‘persona che adotta’ (2.3) in epoca coloniale, periodo in cui questo termine era associato a una donna: in DE SANTO TOMÁS 1560 la traduzione castigliana di *uywa-qe* è «ama que cría niño» (bàlia); il suffisso *-qe* (indicante persone possedenti la funzione di proteggere qualcuno) non implica, a ogni modo, un sesso specifico, poiché forma parole che prevedono sia il tratto [+femminile] che [+maschile] nel proprio significato, ad esempio *wacha-qe* (madre) e *churi-ya-qe* (padre) – tab. 2; CUSIHUAMÁN 2001b, pp. 220-221. Né il verbo *uywa-* (allevare) contiene proprietà semantiche relative al genere; l’agente «*uywa-q*», ad esempio, è tradotto sia con il maschile che con il femminile nel vocabolario dello stesso autore: «criador o criadora assí» (colui o colei che alleva; DE SANTO TOMÁS 1560).²⁸ L’equivalenza tra ‘persona che adotta’ e ‘donna’ rivela una associazione tra un modello ideale di comportamento (l’adozione) e un gruppo sociale (il genere femminile), dovuta al fatto che entrambi gli elementi sono verosimilmente parte di un concetto coincidente con una «categoria complessa» (‘madre’). Questo tipo di concetti è costituito da sotto-modelli convergenti, che possono cioè essere presenti nella mente di un individuo o in una cultura (di qui la possibilità di associazione prototipica o stereotipica) ma che non sono necessariamente legati tra loro: nel caso di ‘madre’, oltre il modello ‘adottivo’ anche quello ‘genetico’, ‘maritale’ e altri (LAKOFF 1987, p. 74; l’autore definisce queste categorie «modelli cognitivi idealizzati di gruppo»). In epoca attuale i verbi indicanti ‘adottare’ (tab. 8) possono confermare il superamento dello stereotipo menzionato poiché implicano sia un ‘ego’ femminile sia un ‘ego’ maschile.²⁹

²⁷ GABY (2017, pp. 178-180; 184-186) riporta esempi relativi alla terminologia di parentela del Kuuk Thaayorre (Australia); qui il genere di ‘ego’ non è una categoria espressa esplicitamente ma condiziona alcune scelte linguistiche, come il vocativo nei confronti degli zii (‘fratello del padre di ego maschile’ vs. ‘fratello del padre di ego femminile’) e determina la struttura di alcuni sotto-campi (le opposizioni tra i termini indicanti i figli e i genitori).

²⁸ Il paragrafo 3.1. illustra come gli stereotipi relativi ai ruoli considerati come tipicamente femminili abbondino nei vocabolari coloniali quechua.

²⁹ DZIEBEL (2007, p. 156) analizza la terminologia relativa all’adottare in varie lingue e mostra come essa rifletta i criteri che informano il lessico della parentela; nel caso del quechua, il ricorso al sesso di ‘ego’ come criterio positivo.

Uno stereotipo ulteriore è rivelato dall’equivalenza tra ‘donna’ e ‘moglie’: *warmi* copre infatti entrambi i significati (tab. 9); ‘marito’ corrisponde invece a un termine a sé stante (*qosa*) e l’uso di ‘uomo’ come ‘marito’ può dedursi solo implicitamente dal termine per ‘nubile’: ‘donna senza (un) uomo’ (tab. 9).³⁰

È possibile infine rintracciare indizi di disparità tra genere maschile e femminile (presunta) considerando possibili associazioni etimologiche. Un esempio è rappresentato dalla parola *ususi* ‘figlia (di un maschio)’ (tab. 1), confrontata con la radice verbale *usu-*; questa ruota attorno al concetto di ‘spreco’: «*usu-y*» ‘andare sciupato, vagare’, «*usu-chi-y*» ‘scialacquare, disperdere’ (*-chi* ‘caus’), «*usu-chi-sqa*» ‘sprecato’ (*-sqa* ‘part.pass.’; GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018; RODICIO GARCÍA 1980, p. 200).³¹ Sulla base di questi rapporti, RODICIO GARCÍA (1980, p. 200) ha ipotizzato che la nascita di una figlia si configuri come una conseguenza meno preferita rispetto a quella di un maschio all’interno di un sistema patrilineare, quello incaico.³²

Gli esempi considerati in 2 rivelano alcuni stereotipi – riguardanti innanzitutto l’associazione del genere femminile con ruoli fissi (donna = moglie e persona che accudisce) – e asimmetrie (i gruppi ritenuti determinanti negli scambi matrimoniali sono maschili); la terminologia della parentela non sembra evidenziare, a ogni modo, forti discriminazioni. Se si considerano le parole relative ai comportamenti ritenuti tipicamente maschili e femminili l’immagine appare a ogni modo più variegata e, in alcuni casi, appaiono alcune chiare caratterizzazioni negative e sbilanciamenti. La sezione seguente esamina gli esempi più significativi.

3. MUTAMENTI SOCIALI E OPERE LESSICOGRAFICHE

Questa sezione analizza i termini *qhari* ‘uomo’ (nel senso di ‘maschio’), *warmi* ‘donna’ e altre parole associate a questi due concetti. Il confronto tra i vocabolari quechua di varie epoche permette di apprezzare alcune idee di fondo riguardanti il genere e il mutamento degli atteggiamenti relativi al genere attraverso i secoli.

3.1. Epoca coloniale

Le entrate lessicali per ‘donna’ e ‘uomo’ sono accompagnate frequentemente da vari termini, nei vocabolari quechua di epoca coloniale. Queste unità aggiuntive hanno designazioni più precise rispetto ai termini generali; esse indicano non di rado tipi di

³⁰ La polisemia di parole come ‘donna’ e ‘uomo’ (usate come ‘moglie’ e ‘marito’) è discussa in WIERZBICKA 1987, p. 135 e DZIEBEL 2007, pp. 202-203; 208.

³¹ DZIEBEL (2007, pp. 164-165) sottolinea i limiti delle etimologie effettuate sui singoli termini di parentela e segnala le maggiori possibilità di ricostruzione offerte da una visione di insieme, attraverso cui gli elementi vengano inseriti in un sistema coerente di categorie. Esempi di questo tipo di ricostruzione sono rintracciabili in BENVENISTE 1965.

³² In linea con una logica simile è la parola *churi-ya-qa* ‘padre’ (tab. 2), ottenuto da *churi* (‘figlio’ in relazione al padre) e non da *ususi*. WIERZBICKA (1987, pp. 136-137) discute offre esempi di verbi tipo ‘procreare’ determinati dal sesso di ‘ego’ in lingue australiane.

persona visti in relazione al comportamento e ai rapporti sociali. I dati maggiormente eloquenti, rispetto ai vocabolari quechua contemporanei, sono quelli che riflettono posizioni discriminatorie verso le donne. L'ideologia sociale dei lessicografi è una componente di cui tenere conto nell'emergere delle caratterizzazioni negative. I primi documenti relativi alle lingue andine furono redatti da religiosi e missionari; essi videro la luce in una società (il distretto amministrativo spagnolo del vicereame del Perù, fondato nel 1542) in cui la cultura europea occupava la posizione egemone e i sistemi, usi e visioni dei gruppi indigeni una posizione marginale. Conseguenza di ciò è che le traduzioni castigliane delle entrate quechua evidenziano spesso pregiudizi e stereotipi tipici dell'Europa cattolica dell'epoca.³³

Questa sezione intende sottolineare i mutamenti di tipo lessicografico che rivelano l'acquisizione di ruoli paritari tra donne e uomini attraverso i secoli: la scomparsa, dai vocabolari, di alcune parole esprimenti immagini negative del genere femminile; la restrizione semantica di alcune parole, con abbandono dei tratti peggiorativi riferentisi a tipi di donne; per i termini riferentisi a azioni femminili ritenute riprovevoli, la neutralizzazione del significato specifico e l'adozione di un significato più generale, applicabile sia a donne sia a uomini. Si illustrano dati appartenenti a varietà quechua prossime, appartenenti al gruppo meridionale, affinché il lettore disponga di una gamma ampia di esempi e percepisca in maniera chiara i cambi menzionati.

3.1.1. Domingo de Santo Tomás

Il vocabolario di DE SANTO TOMÁS (1560) documenta un dialetto estinto del quechua, parlato sulla costa meridionale del Perù ancora nel secolo XVI e coincidente con la varietà ufficiale di quechua in uso durante il periodo incaico. Il *Lexicon* indica, nella sezione quechua-castigliano, i lessemi «*guarme* hembra, en cualquier género» (donna, di qualsiasi tipo) e «*cari* hombre varon» (uomo, maschio) come termini generali; l'entrata «*cari*» è arricchita da «*guarme-cona-p mona-paya-c* amador de mugeres» (uomo che ama le donne; *-cona* 'pl' + *-p* 'gen', *mona-* 'desiderare' *-paya* 'freq' + *-c* 'ag') e «*guarme-nanc ciri-cu-* acostarse sin muger» (andare a letto senza una donna; *-nanc* 'priv', *ciri-* 'sdraiarsi' + *-cu* 'rifl'). Nella sezione castigliano-quechua sono indicate alcune entrate ulteriori, tra cui «muger, casta honrrada *alli guarme* o *alli songo-yoc guarme*» (donna casta e onorata, lett. 'donna con cuore buono'; *alli* 'buono', *songo* 'cuore' (anche metaforicamente) + *-yoc* 'poss') e *matrona*, «muger honrrada *palla*» (madre di famiglia, donna onorata).

3.1.2. Anónimo

ANÓNIMO (1603) elenca, in corrispondenza di «*huarmi* muger» (donna), i verbi «*huarmi-cta-n paqui-* corromper donzella» (indurre una ragazza a avere una relazione sessuale, lett. 'rompere (la) sua donna'; *huarmi* + *-cta* 'acc' + *-n* 'poss.3pers', *paqui-*

³³ La relazione tra il contesto storico-culturale e la documentazione linguistica del quechua e altre amerindiane in epoca coloniale è illustrata da DURSTON 2007, HAMMERLY 2011 e CERRÓN-PALOMINO – EZCURRA RIVERO – ZWARTJES 2019.

‘rompere’), «*huarmi-cta puñu-*, *hucha-lli-* pecar con muger» (avere una relazione sessuale extraconiugale con una donna, lett. ‘dormire con una donna’ e ‘peccare con una donna’; *puñu-* ‘dormire’, *hucha* ‘peccato’ + *-lli* ‘auto’) e i sostantivi «*huarmi-cta llulla-paya-c* el que anda persiguiendo las mugeres con alagos y engaños o dadivas» (colui che insidia le donne adulando o dando regali, lett. ‘colui che mente a una donna frequentemente’; *llulla-* ‘mentire’ + *-paya* ‘freq’ + *-c* ‘ag’), «*huarmi-cama-yoc* el que es dado a mugeres» (colui che è dedito alle donne; *cama* ‘attitudine’ + *-yoc* ‘poss’), «*huarmi-maci-j* comblessa» (concubina, lett. ‘mia donna amica’; *maci* ‘amica’ + *-j* ‘poss. 1pers’). Per «*cari varón*» (uomo) sono indicati «*cari-pura panta-nacu-c*» (lett. ‘colui che commette qualcosa di sbagliato con maschi’; *cari* ‘uomo’ + *-pura* ‘inter’, *panta-* ‘sbagliare’ + *-nacu* ‘recip’ + *-c* ‘ag’) e (*cari-pura*) «*huauça-nacu-c* (lett. ‘colui che copula con maschi’; *huauça-* ‘eiaculare’ + *-nacu* ‘recip’ + *-c* ‘ag’) tradotti come «peccar varón con varón» (‘peccare tra maschi’). Tra i tipi di donna non bollati da giudizi negativi si trova nuovamente «*palla* India noble. Señora de linaje de Incas» (donna indigena nobile. Donna del lignaggio degli Incas).

Per l’adulterio e la fornicazione sono indicati termini contenenti indicazioni relative al genere, oltre ai termini neutrali; per questi ultimi: «*chirma-y* fornicario» (fornicazione; *-y* ‘nom’), «*chirma-y tucu-* commettere adulterio, fornicare», lett. ‘giungere a fornicare’ (*tucu-* ‘finire’); nella parte castigliano-quechua, «adultero *huachu-c ca-y*» (adulterio, lett. ‘essere adulteri’; *huachu-* ‘commettere adulterio’ + *-c* ‘ag’, *ca-* ‘essere’ + *-y* ‘nom’) e «*huachu-c tucu-*» (commettere adulterio, lett. ‘giungere a commettere adulterio’; *huachu-* ‘commettere adulterio’ + *-c* ‘ag’ *tucu-* ‘finire’); per i primi: «*chirma-ya-cu-* la muger que ha caydo en fornicio o quebrado algo» (la donna che è caduta in fornicazione o violato qualcosa; *chirma-* ‘causare danno’ + *-ya* ‘azione diretta verso qualcuno’ + *-cu* ‘azione svolta consapevolmente’), e, nella sezione castigliano-quechua, «adultera muger» (donna adultera), corrispondente a «*huachu-c*» (*huachu-* ‘commettere adulterio’ + *-c* ‘ag’) e «*chirma-ya-cu-c*» (*chirma-* ‘causare danno’ + *-ya* ‘azione diretta contro qualcuno’ + *-cu* ‘azione svolta consapevolmente’ + *-c* ‘ag’). La parte castigliano-quechua contiene anche «fornicar»: «fornicar el hombre» (fornicare, detto degli uomini) «*huarmi-huan hucha-lli-cu-*» (lett. ‘fornicare con una donna’; *huarmi* ‘donna’ + *-huan* ‘str’, *hucha-* ‘peccato’ + *-lli* ‘auto’ + *-cu* ‘rifl’); «fornicar la muger» (fornicare, detto delle donne) «*cari-huan hucha-lli-cu-*» (lett. ‘fornicare con un uomo’; *cari* ‘uomo’ + *-huan* ‘str’).

3.1.3. Diego Gonçalez Holguin

Il vocabolario quechua di GONÇALEZ HOLGUIN (1608) è il vocabolario quechua più ricco del periodo coloniale, sia nel numero di lemmi che nelle informazioni indicate per ognuna di esse. In corrispondenza di «*huarmi muger chica*, o grande, o manceba» (donna, piccola di età, adulta o giovane) sono da menzionare numerosi termini: «*ccari-sonco huarmi muger entendida*» (donna saggia, lett. ‘donna dal cuore maschile’; *ccari* ‘uomo’ + *sonco* ‘cuore’), «*cari-hina huarmi muger varonil como hombre*» (donna con caratteristiche maschili, lett. ‘donna simile a (un) uomo’; *cari* ‘uomo’ + *-hina* ‘comp’), «*ccari-hina-tuqqi* suelta, desenhuelta» (sciolta, disinvolta, lett. ‘irrequieta

come un uomo'; *ccari-hina + tuqqi* 'irrequieta'), «*ccari-hina-ccuchi, o callpa-yoc* para mucho, trabajadora» (che fa molte cose, lavoratrice, lett. 'donna agile o solerte come un uomo'; *ccari + -hina* 'comp', *ccuchi* 'agile'; *callpa* 'vigore' + *-yoc* 'poss'); inoltre, «*huarmi-cta hucha-cha-k, hucha-lli-cu-y-pac* el que porfia y insiste mucho y solicita a las mugeres» (colui che importuna, insiste con e tenta le donne, lett. 'colui che rende la donna peccatrice, colui che fa in modo che la donna pecchi'; *huarmi* 'donna' + *-cta* 'acc', *hucha* 'peccato' + *-cha* 'fatt' + *-k* 'ag', *hucha* 'peccato' + *-lli* 'auto' + *-cu* 'rifl' + *-y* 'nom' + *-pac* 'benef'), «*huarmi kari-man sonco* muger deshonesto enamorada» (donna disonesta, prostituta, lett. 'donna dal cuore dedito agli uomini'; *kari* 'uomo' + *-man* 'dat', *sonco* 'cuore'), «*huarmi-cta-m huacalli-chi* engañar mugeres y pecar con ellas» (ingannare donne e avere relazioni sessuali con queste, lett. 'recare danno a una donna'; *huacalli-* 'essere danneggiato' + *-chi* 'caus'), «*huarmi-hina pisi-sonco* hombre afeminado» (uomo effeminato, lett. 'colui che ha (un) cuore piccolo simile a una donna'; *huarmi* 'donna' + *-hina* 'comp', *pisi* 'poco' + *sonco* 'cuore').

In corrispondenza di «*kari*» sono meno numerose le entrate; tra quelle indicative: «*kari* hombre para mucho y animoso y varón y hombre de fuerzas o brio» (uomo che fa molte cose e maschio e uomo dotato di forza o energia), «*kari-kari- ca-* ser valeroso, animoso o brioso o trabajador» (essere valoroso, coraggioso o vivace o lavoratore; *kari-kari-* 'in maniera maschile', *ca-* 'essere' > 'comportarsi'), «*kari-kari- llamca- o kari-hina* trabajar mucho, bien o con brio, con mucha fuerza sin sentir el trabajo» (lavorare molto, bene o con zelo, con molta forza senza avvertire la fatica, lett. 'lavorare in maniera maschile o come un uomo'; *kari-kari-* 'in maniera maschile', *kari* 'uomo' + *-hina* 'comp', *llamca-* 'lavorare'), «*kari-cha-cu-* animarse y tomar brio y esfuero» (decidersi, sforzarsi, lett. 'farsi uomo'; *kari* 'uomo' + *-cha* 'fatt' + *-cu* 'rifl'), «*kari-soncco* el animoso, valeroso' (coraggioso, lett. 'cuore di uomo'; *soncco* 'cuore'), «*kari-soncco huarmi* mujer valerosa, animosa, varonil» (donna coraggiosa, virile, lett. 'donna (dal) cuore maschile'; *kari* 'uomo', *soncco* 'cuore', *huarmi* 'donna'), «*kari-hina huarmi* muger para mucho' (donna solerte; *kari + -hina* 'comp', *huarmi* 'donna').

Altri termini rilevanti sono menzionati in varie parti del vocabolario: «*ñuqui-c ñau* o *ñuqui-k soncco huarmi* la muger lasciva desenbuelta» (donna disinibita, lett. 'dagli occhi o dal cuore immodesti'; *ñuqui-* 'muoversi senza compostezza' + *-c* 'ag', *ñau* 'occhio'; *ñuqui + -k* 'ag' *soncco* 'cuore', *huarmi* 'donna'); queste due parole sono seguite dalla frase «*çupaypa tocllanpa tocllantaemi* es el mejor y mayor lazo de caer en pecados, que el Demonio tiene» (è il migliore e maggior mezzo di indurre in peccato, che il Demonio possiede); nella parte spagnolo-quechua, «galana muger, sin asiento» (donna appariscente, dai modi non composti) corrisponde a «*ccaça-paytu*» (?). Sono costruite alla stessa maniera altre parole, non associate al genere nella struttura quechua, corrispondenti in alcuni casi a una traduzione castigliana al maschile, in altri al femminile. Tra le prime, «*ñuqui-y-cama-yoc* el vicioso acostumbrado a esta desemboltura» (*ñuqui* 'muoversi senza compostezza' + *-y* 'nom', *cama* 'attitudine' + *-yoc* 'poss') e «*ñuqui-c soncco* el immodesto liviano» (colui che ha facili costumi, lett. 'dall'animo immodesto'). Tra le seconde, «*pampay runa* muger pública, común»

(prostituta, lett. ‘donna in comune’; *pampay* ‘in comune’, *runa* ‘essere umano’, usato qui come ‘donna’).

3.1.4. *Diego de Torres Rubio*

La grammatica quechua di DE TORRES RUBIO (1619) comprende anche un vocabolario; i lemmi quechua corrispondenti a ‘donna’ e ‘uomo’ forniscono solo i termini generali per questi due concetti, non per tipi particolari o azioni. Altrove nel vocabolario sono elencati «peccado *hucha*» (peccato), «peccar *hucha-lli-cu-* (*hucha* ‘peccato’ + *-lli* ‘auto’ + *-cu* ‘rifl’) e «*huacho-c* adultero, fornicario» (adultero, fornicatore; *huacho-* ‘commettere adulterio’ + *-c* ‘ag’), negli ultimi due casi senza indicazione del genere dell’agente (per il quechua), come accade nei vocabolari dei decenni precedenti. Le edizioni successive della stessa opera (DE FIGUEREDO 1700; *Arte y vocabulario* 1754) videro l’aggiunta di alcune parole. Da sottolineare, tra queste, «*galana muger*» (donna appariscente), tradotta con «*kcuychi*» (lett. ‘arcobaleno’, con una possibile allusione al vestirsi in modo multicolore; *Arte y vocabulario* 1754 – «Addiciones a estos dos vocabularios precedentes», p. 197).

3.2. *Epoca post-coloniale*

3.2.1. *von Tschudi*

Il vocabolario di VON TSCHUDI (1853), con glosse in spagnolo e tedesco, parte di una grammatica, riporta per «*cari*» sia un significato sostantivale che aggettivale: 1. «der Mann; varón» (uomo) e 2. «männlich; varonil» (maschile); «*cari*» è seguito da «*cari-sonco* muthig, tapfer; valeroso, animoso» (coraggioso, valoroso, lett. ‘(colui che ha un) cuore (di) uomo’; *sonco* ‘cuore’), «*cari-sonco huarmi* ein tapferes Weib, ein männliches Weib; mujer valerosa» (donna valorosa, donna virile, lett. ‘(donna che ha un) cuore (di) uomo’; *huarmi* ‘donna’) e, con lo stesso significato, «*cari-hina huarmi*» (lett. donna simile a un uomo; *-hina* ‘comp’). L’autore indica inoltre il verbo «*cari hacu-* sich ermannen; animarse» (decidersi, lett. ‘arrivare a (essere) uomo’; *hacu-* ‘arrivare’) e, infine, «*cari-manta* stark, kräftig; esforzadamente, fuertemente» (con sforzo, fortemente, lett. ‘alla maniera di (un) uomo’; *-manta* ‘avbl’). Il termine «*huarmi*», tradotto con «die Frau, das Weib; mujer» (donna), è seguito da «*huarmi-hina* (*runa*) ein weibischer Mann; hombre afeminado» (uomo effeminato, lett. ‘(uomo) simile a (una) donna’; *-hina* ‘comp’) e da una serie di sintagmi già presi in considerazione per i dizionari coloniali; sono aggiunti i verbi «*huarmi-cta cati-paya-*» per «einer Frau nachstellen, sie zu gewinnen suchen; andar persiguiendo las mujeres con alagos o engaños» (essere insistenti con le donne al fine di conquistarle, adulando o con raggiri, lett. ‘seguire (una) donna frequentemente’; *-cta* ‘acc’, *cati-* ‘seguire’ + *-paya* ‘freq’), «*paki-sca huarmi* eine unsittliche Frau; mujer corrompida» (donna immorale, lett.

‘donna rotta’; *paki-* ‘rompere’ + *-sca* ‘part.pass’) e «*cari-sonco huarmi* eine Kluge Frau; *mujer prudente*» (donna assennata, lett. ‘donna (con) cuore (da) uomo’).

3.2.2. *Vocabulario Políglota Incaico*

Il *Vocabulario Políglota Incaico* (1905) reca unicamente traduzioni di parole spagnole in diversi dialetti quechua. In corrispondenza della varietà Cuzco-collavina, il termine per ‘donna’ – «*mujer huarmi*» – è accompagnato dai seguenti: «*mujer perdida pampay-huarmi*» (prostituta, lett. ‘donna in comune’; *pampay* ‘pubblico’) e il sinonimo «*toklla-y-huarmi*» (lett. ‘donna intrappolatrice’; *toklla-* ‘tendere una trappola’ + *-y* ‘nom’); inoltre, «*mujer hacendosa k’ulli-huarmi*» (donna diligente, relativamente ai lavori domestici).³⁴ Per ‘maschio’ viene indicato, accanto a «*ccari hombre*», anche «*hombrear ccari-ycacha-*» (atteggiarsi a uomo adulto, detto di un ragazzo; *ccari* ‘maschio’ > metaforicamente ‘adulto’ + *-ycacha* ‘simul’). Oltre a «*pecador-a hucha-lli-cu-k, hucha-sapa*», rispettivamente ‘colui/colei che commette peccato’ (*hucha* ‘peccato’ + *-lli* ‘auto’ + *-cu* ‘rifl’ + *-k* ‘ag’) e ‘colui/colei che ha molti peccati’ (*-sapa* ‘aum’) vi è anche «*pecatriz hucha-sapa huarmi*» (peccatrice, lett. ‘donna che ha molti peccati’).

3.2.3. *Parker*

Nel vocabolario inglese-castigliano-quechua di PARKER (1964) la traduzione di «male (human). macho» (maschio, maschile) è «*qari*»; per «man, adult, hombre (en edad madura)» (uomo adulto) si indicano «*qari*» e «*tayta*»; «woman, wife, female (human). mujer; esposa; hembra» (donna, moglie, femminile) è tradotto con «*warmi*». Oltre a «disorderly (person). persona desordenada» (persona disordinata), equivalente a «*luq’i, wallch’ara, ch’allu, t’amaranku, ch’ulmi*»,³⁵ è indicato anche «disorderly woman. mujer desordenada *q’erna*» (donna disordinata), limitato alla varietà quechua parlata a Cochabamba (Bolivia). I concetti di ‘adulterio’, ‘adultera/o’, ‘peccatrice’ e ‘peccatore’ corrispondono a lemmi che, in quechua, coprono entrambi i sessi (le traduzioni castigliane sono rese al maschile): «sinner/sinful. pecador *hucha-sapa*» (peccatore; *hucha* ‘peccato’ + *sapa* ‘aum’) e, con lo stesso significato, «*hucha-lli-ku-h*» (*-lli* ‘auto’ + *-ku* ‘rifl’ + *-h* ‘ag’) e «*hucha-pa-ku-h*» (*-paku* ‘ripet’ + *-h* ‘ag’); «adultery: to commit. cometer adulterio *wach’u-, ayu-ya-*» (*wach’u-* e *ayu-* ‘commettere adulterio’, *-ya* ‘azione diretta contro qualcuno’); «adulterer. adultero *wach’u-h, ayu-h*» (*-h* ‘ag’).

3.2.4. *Cusihuamán*

CUSIHUAMÁN (2001a) indica alcuni termini che associano il concetto di ‘femminile’ a qualità da biasimare (la codardia), a inclinazioni sessuali (l’omosessualità maschile) o a entrambi gli elementi: «*china-naya-q* cobarde» (codardo, lett. ‘colui che tende a esse-

³⁴ È strutturato in modo simile *cculli runa* ‘hombre muy trabajador’ (persona che lavora molto) in GONZÁLEZ HOLGUIN 1608.

³⁵ La consonante laterale palatale, corrispondente al grafema {ɬ} in PARKER, si trascrive qui con {ll}.

re femminile’; *china*- ‘dalle qualità femminili’ + *-naya* ‘desid’ + *-q* ‘ag’), «*china-naya*-acobardarse» (impaurirsi, lett. ‘tendere a essere femminili’), «*china-ti* amujerado, cobarde» (effeminato/omosessuale, codardo, lett. ‘caratterizzato dall’essere femminile’; *china*- + *-ti* ‘caratt’) e, nella parte quechua-castigliano, «*china-naya-q*», equivalente a «afeminado» (effeminato/omosessuale). I termini menzionati contengono la parola *china*, designante oggi un ‘animale di sesso femminile’ e, nei secoli XVI-XVII, una donna di età giovane e appartenente a una classe sociale marginale: i vocabolari di epoca coloniale traducono «*china*» con ‘giovane domestica’, oltre che con ‘animale femmina’ – «criada, moça de servicio» e «hembra, qualquier animal» ad esempio, nel vocabolario di ANÓNIMO (1603). Nel corso del secolo XX *china* viene tradotto principalmente con il significato ‘animale di sesso femminile’;³⁶ solo in alcuni dei vocabolari attuali ci si riferisce anche a un tipo di donna (3.2.5) e al concetto di ‘femminile’ (GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018). Una ulteriore associazione stereotipica, speculare a *china*, è quella di «*qhari*», tradotto in CUSIHUAMÁN 2001, oltre che come ‘maschio’, anche come ‘coraggioso’.

3.2.5. *Laime Ajacopa*

Il vocabolario di LAIME AJACOPA (2007) contiene elementi dialettali di una varietà prosima a quella Cuzco-collavina, quella boliviana. La parola «*china*» viene tradotta come «criada, sirvienta» (‘domestica, serva’), oltre che con «hembra, animal del sexo femenino» (animale di sesso femminile).³⁷ A «*qhari*» corrispondono tre entrate: 1. «macho» (maschio), 2. «masculino, propio del varón» (maschile), 3. «viril, varonil» (virile). Inoltre, «*qhari sunqu* animoso, valiente» (coraggioso; *sunqu* ‘cuore’); «*qhari-cha-ku*-ponerse valiente» (divenire coraggioso; *qhari* ‘maschio’ > ‘coraggioso’ + *-cha* ‘fatt’ + *-ku* ‘riff’). A «*warmi*» è associato «*warmi sunqu*», equivalente a «mujeriego, -ga» (‘di/da donna’) e «aficionado a las mujeres» (‘donnaiolo’; *warmi* ‘donna’ + *sunqu* ‘cuore’ > ‘indole’, ‘carattere’). Per attività sessuali da biasimare sono indicati l’aggettivo «*wach’u-q* deshonesto, -ta, adultero//fornicario//impudico» (disonesto, adultero//relativo alla fornicazione//senza pudore; *wach’u-* ‘commettere adulterio’ + *-q* ‘ag’) e, per lo stesso termine, anche «*ramera*» (prostituta). Coloro che peccano o delinquono sono indicati da termini unici per entrambi i sessi: «*hucha-sapa*³⁸ peccador, -a» (peccatore/peccatrice; *hucha* ‘colpa, peccato, mancanza, delitto’) e «*hucha-yuq* culpable. que tiene culpa» (colpevole, dotata/o di colpa; *-yuq* ‘poss’).

3.2.6. *Gonzales – Mladic – Thompson*

In GONZALES – MLADIC – THOMPSON (2018) vi è, tra i termini associati a *qhari* (uomo), «*qhari-ncha* manly woman//ahombrada» (donna con caratteristiche maschili; *-ncha* ‘aggett’).³⁹ Per i termini riferentisi a comportamenti stigmatizzati, nella parte castiglia-

³⁶ *Vocabulario Poliglota Incaico* 1905, PARKER 1964, CUSIHUAMÁN 2001a.

³⁷ Nella varietà quechua argentina *china* significa anche ‘mujer de baja condición social’ (donna di condizione sociale bassa; ACADEMIA MAYOR 2005).

³⁸ La fricativa velare, corrispondente a {j} in LAIME AJACOPA, si trascrive qui con {h}.

³⁹ È costruito con un allomorfo di *-ncha*, partendo da *warmi*, il termine *warmi-nchu* ‘uomo effemi-

no-quechua «adultero/a» corrisponde all'entrata unica «*panta-q*» (*panta-* 'sbagliare' > 'commettere adulterio' + *-q* 'ag'); anche «adulador/a» (adulatore/adultrice) corrisponde a un termine unico per entrambi i sessi, «*llunk'u*». Un termine riferentesi a un comportamento asociale o poco appropriato, associato al genere femminile, è «*waylaka* donna disordinata», parallelo al quechua boliviano «*q'erna*» (3.2.3).

3.2.7. I cambi sociali rivelati dai dizionari

I vocabolari quechua analizzati in 3.1. e 3.2. rivelano alcuni sbilanciamenti a sfavore del genere femminile, per quanto riguarda la percezione delle differenze tra uomini e donne; essi possono sintetizzarsi nei punti seguenti:

- un numero elevato di lessemi designa tipi di donna o comportamenti attribuiti alle donne (30 lessemi; un numero inferiore designa tipi e comportamenti maschili – 20); un terzo circa riguarda modi di fare socialmente riprovevoli o tipi femminili dotati di stigma negativo (donna disonesta, immorale, libertina, tentata dal diavolo);
- le qualità positive femminili sono determinate in larga parte dalla emulazione dei maschi (in 7 casi la donna assennata, lavoratrice o coraggiosa è espressa con costruzioni del tipo 'donna simile a un uomo in relazione alla qualità X');
- i termini relativi ai maschi caratterizzati negativamente (15 casi) implicano un riferimento alle donne (relazioni amorose estranee al matrimonio, aspetto non virile);
- i tipi di donna non dotati di stigma negativo implicano, nei dizionari di epoca coloniale, confini ristretti, coincidenti con ruoli sociali rigidi (donna nobile, madre di famiglia, donna casta e composta).

Tra i dati che risaltano maggiormente in epoca coloniale vi è l'esistenza di un termine per 'adulterio' specifico per le donne (*chirma-ya-*, 3.1.2), accanto a uno neutrale (*huachu / huacho*, 3.1.2, 3.1.4); il concetto di 'prostituta' è espresso con la parola *runa*, equivalente normalmente a 'essere umano', in *pampay runa* (3.1.3) – può avere qui agito un ragionamento fondato su una associazione prototipica, del tipo "la prostituzione è un mestiere tipicamente femminile. *runa*, quindi, può essere usato e inteso solo in riferimento a una donna";⁴⁰ viene menzionata l'omosessualità maschile (*cari-pura panta-nacu-* in 3.1.2) mentre quella femminile non è indicata.

Uno dei casi evidenti di generalizzazione di tipo sessista nei vocabolari moderni e contemporanei è quello delle parole costruite con *china* (*china-ti*, *china-naya-*, *china-naya-q* in 3.2.4) e di quelle costruite con la parola per 'uomo' associate al 'coraggio' o 'assennatezza' (*cari sonqo* e *cari sonqo huarimi* in 3.2.1, *qhari sunqu* in 3.2.5); esse rivelano due stereotipi complementari: "paura = qualità femminile" e "coraggio = qualità maschile". Anche la distribuzione impari dei lemmi relativi a diverse qualità umane, tipi e azioni, rende chiara una percezione sbilanciata delle differenze tra genere maschile e femminile. Le asimmetrie più evidenti sono formalizzate nella tabella 10.

nato' (ACADEMIA MAYOR 2005).

⁴⁰ Nel XX secolo si è affermato *pampay warmi*, con lo stesso significato (3.2.2).

Risulta anche chiara l’attenuazione dei pregiudizi maschilisti, presenti nei vocabolari contemporanei in misura minore rispetto a quelli di epoca coloniale. Vi è, innanzitutto, un numero inferiore di parole relative ai tipi o comportamenti da biasimare specifiche per le donne (5). Manca, ad esempio, un termine per l’adulterio unicamente femminile e uno del tipo ‘concubina’ (*huarmi maci-* in 3.1.2). I comportamenti oggetto di stigma sono espressi anche grazie a concetti non associati alla sfera sessuale (*q’erna* e *waylaka* ‘donna disordinata’ in 3.2.3, 3.2.6).⁴¹ La castità non compare più come criterio per identificare, rispetto alle donne “cattive”, quelle “buone” (manca oggi *alliguarme* ‘donna buona’ nel senso di ‘casta’, 3.1.1). Costituisce inoltre una novità rispetto ai dizionari coloniali l’uso di indicare una traduzione castigliana che prevede sia il maschile sia il femminile, lì dove il lemma quechua non implica tratti legati al genere: *hucha-sapa* (3.2.2, 3.2.5) è tradotto come ‘peccador-a’ (peccatore/peccatrice) e *llunk’u* (3.2.6) come ‘adulador/aduladora’ (adulatore/adulatrice). Rispetto all’epoca coloniale, infine, sembra essersi prodotta una riduzione semantica di *china*, usato oggi solo per indicare le differenze di sesso tra gli animali, in contrapposizione a *orqo* ‘animale maschio’ (nota 2).⁴² I dati appartenenti all’epoca post-coloniale possono essere visti, nel loro insieme, come indizio di un graduale mutamento del senso comune, maggiormente attento alla questione della parità tra uomini e donne.

Sulla relativa rapidità di adattamento del linguaggio ai mutamenti sociali tendenti alla attenuazione delle disparità possono avere influito fattori come l’esistenza, in quechua, delle forme neutrali dal punto di vista del genere: le parole composte create con *runa* e *masi*, nel senso di ‘persona’ e ‘prossimo’; le forme agentive in *-q* (tipo *hampi-q*, paragrafo 2) e quelle formate con il suffisso *-yoq*, indicante ‘possessione’ (tipo *chakra-yoq*, paragrafo 2); la non pervasività della codifica del genere nel lessico e la sua limitazione al dominio della parentela.⁴³

⁴¹ È eloquente il fatto che nei dizionari quechua reperibili in linea le parole indicanti l’omosessualità valgano per entrambi i sessi e siano libere da connotazioni negative (del tipo ‘codardo’ – 3.2.4): *qhari-nchu* (3.2.6) è tradotto semplicemente come ‘lesbica’ e *china-ku* (*china* ‘dalle qualità femminili’ + *ku* ‘diminutivo’) come ‘(maschio) omosessuale’ – Quechua-Spanish dictionary Runasimi on-line in AULEX, Quechua-Spanish dictionary Runasimi on-line (<https://aulex.org/qu-es/?idioma=en>; ultimo accesso 30 dicembre 2021).

⁴² In un questionario in linea da me creato (<https://form.jotform.com/201426561873557>) si è posta la parola *china* all’attenzione di quattro partecipanti, bilingui quechua collavino-castigliano (due uomini e due donne). Le risposte ammettono la possibilità di usare questa parola in riferimento a donne, oltre che animali, ma evidenziano la percezione di *china* come un insulto.

⁴³ Consultando il database in linea *Leipzig Corpora Collection* (Quechua community corpus based on material from 2017, https://corpora.uni-leipzig.de?corpusId=que_community_2017; ultimo accesso: 30 dicembre 2021) si è calcolato, per alcune delle parole quechua menzionate, il numero di occorrenze in una serie di testi digitali (21.139 frasi): *runa* ricorre 797 volte; una forte divaricazione è percepibile se si confronta *runa* con *warmi*, ricorrente 107 volte, e *qhari/qari*, 25 volte (sono state considerate sia le forme al singolare che quelle al plurale, con iniziale minuscola e maiuscola). Questo contrasto può forse indicare una predilezione per forme inclusive rispetto al genere da parte dei parlanti. Anche la frequenza bassa di *p’asña* ‘ragazza’ (tre occorrenze) e *maq’ta* ‘ragazzo’ (tre occorrenze) può essere significativa in questo senso.

Tabella 10. Asimmetrie associate al genere nel lessico indicante qualità, tipi e azioni umane

EPOCA COLONIALE		
‘donna onesta’ (<i>alli guarme, alli songo-yoc guarme</i>)	3.1.1.	manca ‘maschio onesto’
‘essere umano’ (<i>runa</i>) è riferito al sesso femminile per professioni dotate di stigma negativo (<i>pampay runa</i> ‘prostituta’)	3.1.3.	<i>runa</i> non è riferito al sesso maschile per professioni dotate di stigma negativo
‘persona di condizione analoga/ tipo simile’ (<i>masi</i>) è riferito a tipi di donna dotati di stigma negativo (<i>huarmi maci-j</i> = ‘concubina’)	3.1.2.	<i>masi</i> non viene usato per i tipi di maschi dotati di stigma negativo
‘uomo’ è usato in riferimento a comportamenti femminili considerati positivamente: ‘saggia’, ‘solerte’, ‘lavoratrice’ (<i>kari-sonco huarmi, kari-hina huarmi</i>)	3.1.3.	‘donna’ non è usato in riferimento a comportamenti maschili considerati positivamente: ‘effeminato’ (<i>huarmi-hina pisi-sonco</i>)
‘maschio’ è usato in maniera prototipica per indicare tipi e azioni valutate positivamente: ‘lavorare con brio’, ‘decidersi’, ‘coraggioso’ (<i>kari-hina llamca-, kari-cha-cu-, kari-soncco</i>)	3.1.3	‘donna’ non è usato in maniera prototipica per indicare tipi e azioni valutate positivamente
‘adulterio commesso dalla donna’ è espresso da un verbo (<i>chirma-ya</i>)	3.1.2.	‘adulterio commesso dal maschio’ non è espresso da alcun verbo; il verbo per ‘commettere adulterio’ esiste ma è usato in maniera neutrale rispetto al sesso dell’agente (<i>huachu-</i>)
EPOCA MODERNA		
‘uomo’ è usato in riferimento a comportamenti femminili considerati positivamente: ‘coraggiosa’, ‘assennata’, ‘diligente’ (<i>cari-sonco huarmi, cari-hina huarmi</i>)	3.2.1.	‘donna’ non è usato in riferimento a comportamenti maschili considerati positivamente
‘uomo’ è usato in maniera prototipica per tipi e azioni non stigmatizzate: ‘decidersi’, ‘fortemente’ (<i>cari hacu-, cari-manta</i>)	3.2.1.	‘donna’ non è usato in maniera prototipica

‘donna peccatrice’ (<i>hucha-sapa huarmi</i>)	3.2.2.	manca ‘uomo peccatore’
‘atteggiarsi a uomo adulto’ (<i>ccari-ycacha-</i>)	3.2.2.	manca ‘atteggiarsi a donna adulta’
EPOCA CONTEMPORANEA		
‘uomo’ è usato in maniera prototipica per tipi e azioni non stigmatizzate: ‘coraggioso’, ‘divenire coraggioso’ (<i>qhari, qhari sunqu, qhari-cha-ku-</i>)	3.2.4., 3.2.5.	‘giovane donna’ è usato in maniera prototipica per tipi dotati di stigma negativo: ‘codardo’ (<i>china-ti, china-naya-q</i>)
‘donna disordinata’ (<i>waylaka, q’erna</i>)	3.2.3., 3.2.6.	manca ‘uomo disordinato’

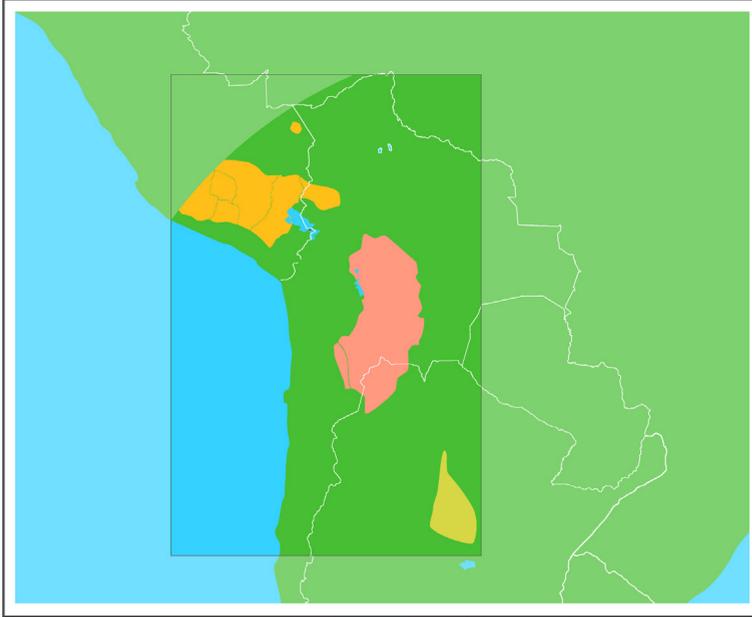
parte 2

4. CONCLUSIONI

Sia il lessico della parentela quechua che quello associato ai termini per ‘donna’ e ‘uomo’ forniscono indizi relativi alle percezioni del genere da parte della società. Alcune disparità sono rintracciabili sia in seno alla terminologia di parentela che in quello relativo alle caratteristiche ritenute tipiche di uomini e donne. In entrambi i casi appaiono stereotipi, riguardanti il genere femminile, e asimmetrie nella distribuzione dei termini. Per il primo gruppo sono i termini indicanti i nipoti e l’adozione in epoca incaica e coloniale a indicare alcuni sbilanciamenti pendenti verso il genere maschile, oltre a quelli per ‘marito’ e ‘moglie’ in epoca attuale (2.5, 2.6). La documentazione analizzata in 3 evidenzia pregiudizi verso alcune categorie di persone appartenenti a entrambi i sessi, maggiormente verso le donne. Il quadro presentato in 3.2 indica che, con il passaggio dall’epoca coloniale a quella moderna, ha luogo una diminuzione di stigmi negativi e stereotipi – l’adattamento che la lingua opera rispetto ai mutamenti sociali è lento, come noto: un esempio chiaro di continuità con l’epoca coloniale è rappresentato dal lemma per ‘uomo’, che costituisce ancora in quechua contemporaneo la base di aggettivi e verbi designanti qualità non esclusivamente maschili come il coraggio, il vigore, l’agilità.

È prevedibile che, se la lingua dovesse seguire i mutamenti sociali tendenti alla parità e alla non discriminazione sociale, inclusa quella relativa al genere (anche in conseguenza di politiche linguistiche orientate in questa direzione), l’adattamento venga espresso usando i mezzi morfologici di cui il quechua Cuzco-collavino fa normalmente uso per costruire parole nuove non dotate di tratti legati al genere: le forme neutrali menzionate in 3.2.7. (gli agentivi in *-q*, le parole composte aventi come elemento principale *runa* o *masi*) da usare per riferirsi a nuovi possibili concetti – professioni, relazioni sociali, tipi di persone; anche se lentamente, processi simili si sono già verificati nel corso dei secoli (con maggiore rapidità negli ultimi decenni) e i dizionari quechua

di recente pubblicazione sembrano mostrarlo. Nulla impedisce che questa flessibilità permetta al quechua di sviluppare un linguaggio inclusivo e che il processo di cambio sia rapido, in concomitanza di politiche volte a incidere sui rapporti tra i sessi.



Distribuzione geografica del quechua Cuzco-collavino (area in arancio scuro): l'area in rosa scuro indica la varietà quechua boliviana, quella in colore oliva la varietà argentina
 © Wikimedia commons.

Vito Bongiorno
 Université Gaston Berger
 vito.bongiorno@ugb.edu.sn

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACADEMIA MAYOR 2005 : Academia Mayor de la Lengua Quechua, *Diccionario Quechua-Español-Quechua*, Cuzco, Gobierno Regional, 2005.
- ADELAAR – MUYSKEN 2004 : W. F. M. Adelaar, W. F. M. – P. C. Muysken, *The Language of the Andes*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- ANÓNIMO 1603 : Anónimo, *Vocabulario y phrasis de la lengua general de los Indios del Perú llamada Quichua*, Sevilla, Clemente Hidalgo, 1603 (I ed. 1586).

- ARNOLD 1997 : *Más allá del silencio. Las fronteras del género en los Andes*, a cura di D. Arnold, La Paz, CIASE / ILCA, 1997.
- Arte y vocabulario 1754 : *Arte y vocabulario de la lengua Quichua...que compuso el padre Diego de Torres Rubio de la Compañía de Jesús [...] por un religioso de la misma compañía*, Lima, Imprenta de la Plazuela de San Cristóbal, 1754.
- BENDEZÚ ARAUJO 2012 : R. Bendezú Araujo, *La terminología de parentesco del quechua en los documentos lingüísticos de los siglos XVI-XVII*, Lima, PUCP, 2012.
- BENVENISTE 1993 : E. Benveniste, *Termes de parenté dans les langues indo-européennes*, «L'Homme» 5, 3-4 (1965), pp. 5-16.
- CALVO-PÉREZ 1993 : J. Calvo-Pérez, *Gramática y pragmática del quechua cuzqueño*, Cuzco, CBC, 1993.
- CALVO-PÉREZ 1995 : J. Calvo-Pérez, *De acá para allá: lenguas y culturas amerindias. 1. Introducción a la lengua y cultura quechuas*, Valencia, IVALCA, 1995.
- CARRASCO GUTIÉRREZ 1998 : A. M. Carrasco Gutiérrez, *Constitución de género y ciclo vital entre los Aymaras contemporáneos del norte de Chile*, «Chungara. Revista de antropología chilena» 30, 1 (1998), pp. 87-103.
- CARRASCO GUTIÉRREZ – GAVILÁN VEGA 2006 : A. M. Carrasco Gutiérrez – V. T. Gavilán Vega, *Sexualidad y género: la unidad de lo femenino y lo masculino como símbolos de reproducción y fertilidad entre los Aymaras del norte de Chile*, in *Espacios de género. Imaginarios, identidades e historias*, a cura di L. Rebolledo – P. Tomic, Mexicali, Universidad Autónoma de Baja California, 2006, pp. 169-186.
- CARRASCO GUTIÉRREZ – GAVILÁN VEGA 2014 : A.M. Carrasco Gutiérrez – V. T. Gavilán Vega, *Género y etnicidad. Ser hombre y ser mujer entre los Aymara del altiplano chileno*, «Diálogo andino» 45 (2014), pp. 169-180.
- CERRÓN-PALOMINO – EZCURRA RIVERO – ZWARTJES 2019 : *Lingüística misionera. Aspectos lingüísticos, discursivos, filológicos y pedagógicos*, a cura di R. Cerrón-Palomino – A. Ezcurra Rivero – O. Zwartjes, Lima, PUCP, 2019.
- CORBETT 1991 : G. Corbett, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- CORBETT 2014 : G. Corbett, *Gender Typology*, in *The Expression of Gender*, a cura di G. Corbett, Berlin – Boston, de Gruyter, 2014, pp. 87-130.
- CUNOW 1929 : H. Cunow, *El sistema de parentesco peruano y las comunidades gentilicias de los Incas*, traducción del alemán por M. Woitscheck, París, Imprenta de Le livre libre, 1929.
- CUSIHUAMÁN 2001a : A. Cusihuamán, *Diccionario Quechua Cuzco-Collao*, Cuzco, CBC, 2001.
- CUSIHUAMÁN 2001b : A. Cusihuamán, *Gramática Quechua Cuzco-Collao*, Cuzco, CBC, 2001.
- DE FIGUEREDO 1700 : J. de Figueredo, *Arte de la lengua Quichua*, por el P. Diego de Torres Rubio, Lima, José de Contreras y Alvarado, 1700.

- DE LA CADENA 1991 : M. de la Cadena, *Las mujeres son más Indias. Etnicidad y género en una comunidad de Cusco*, «Revista Andina» 9, 1 (1991), pp. 7-47.
- DE LA TORRE 1999 : L. M. de la Torre, *Un universo femenino en el mundo andino / Runapaqapacha kawsaypi warmimanta yuya, yachay kunapash*, Quito, INDESIC / Fundación Hanns Seidel, 1999.
- DE SANTO TOMÁS 1560 : D. de Santo Tomás, *Lexicon o Vocabulario de la lengua general del Perú*, Valladolid, Fernando de Córdoba, 1560.
- DE TORRES RUBIO 1619 : D. de Torres Rubio, *Arte de la lengua Quichua*, Lima, Francisco Lasso, 1619.
- DURSTON 2007 : A. Durston, *Pastoral Quechua: the History of Christian Translation in Colonial Peru, 1550-1650*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 2007.
- DZIEBEL 2007 : G. Dzielbel, *The Genius of Kinship. The Phenomenon of Human Kinship and the Global Diversity of Kinship Terminologies*, Amherst – New York, Cambria Press, 2007.
- ECKERT – MCCONNELL-GINET 2013 : P. Eckert – S. McConnell-Ginet, *Language and Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- FABIETTI – REMOTTI 1997 : *Dizionario di Antropologia. Etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*, a cura di U. Fabietti – F. Remotti, Bologna, Zanichelli, 1997.
- FERNÁNDEZ ASTETE 2005 : F. Fernández Astete, *La mujer en el Tahuantinsuyo*, Lima, PUCP, 2005.
- GABY 2017 : A. Gaby, *Kinship semantics: culture in the lexicon*, in *Advances in cultural linguistics*, a cura di F. Sharifian, Singapore, Springer, 2017, pp. 173-188.
- GONÇALEZ HOLGUIN 1608 : D. González Holguin, *Vocabulario de la lengua general de todo el Perú llamada Quichua o del Inca*, Ciudad de los Reyes, Francisco del Canto, 1608.
- GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018 : O. Gonzales – Ch. Mladic Janney – E. F. Thompson, *Quechua-Spanish-English Dictionary*, New York, Hippocrene, 2018.
- GYGAX ET AL. : P. Gygax et al., *A Language Index of Grammatical Gender Dimensions to Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men*, «Frontiers in Psychology» 10, article 1604 (2019), pp. 1-6, (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6644918/>; ultimo accesso: 30 dicembre 2021).
- HAMMERLY 2011 : M. Hammerly, *Artes, vocabularios and related ecclesiastical materials of Quichua / Quechua, Aymara, Puquina and Mochica published during the Colonial period: a history and a bibliography*, Bonn, BAS, Shaker, 2011.
- HARRIS 1985 : O. Harris, *Una visión andina del hombre y la mujer*, «Revista Allpanchis» 21, 25 (1985), pp. 17-39.
- HARVEY 1989 : P. Harvey, *Género, autoridad y competencia lingüística. Participación política de la mujer en pueblos andinos*, «Documento de trabajo n. 33», Lima, IEP, 1989.

- HORSWELL 2005 : M. J. Horswell, *Decolonizing the Sodomite: Queer Tropes of Sexuality in Colonial Andean Culture*, Austin, University of Texas Press, 2005
- HUDSON 1998 : R. Hudson, *Sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1998 (1 ed. 1980).
- ISELL 1975 : B. J. Isbell, *La Otra Mitad Esencial. Un estudio de complementariedad sexual en los Andes*, «Revista de Estudios Andinos» Perú, v, 1 (1975), pp. 37-56.
- KRONENFELD 2006 : D. B. Kronenfeld, *Issues in the Classification of Kinship Terminologies. Toward a New Typology*, «Anthropos» 101, 1 (2006), pp. 203-219.
- LAIME AJACOPA 2007 : T. Laime Ajacopa, *Diccionario Bilingüe Iskay simipi yuyayk'ancha*, La Paz, Enero, 2007.
- LAKOFF 1987 : G. Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago, Chicago University Press, 1987.
- Ministerio de cultura (Perú) 2015 : Ministerio de cultura (Perú), *Manual para el empleo del quechua Cusco-Collao en la administración de la justicia*, Lima, 2015.
- MORGAN 1871 : L. Morgan, *Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family*, Washington, Smithsonian Institution, 1871.
- MOSELEY 2010 : *Atlas of the World's Languages in Danger*, a cura di C. Moseley, III ed., Paris, UNESCO Publishing, 2010 (<http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas>; ultimo accesso: 30 dicembre 2021).
- MURDOCK 1968 : G. P. Murdock, *Patterns of Sibling Terminology*, «Ethnology» 7 (1968), pp. 1-24.
- OSSIO ACUÑA 1992 : J. Ossio Acuña, *Parentesco, reciprocidad y jerarquía en los Andes. Una aproximación a la organización social de la comunidad de Andamarca*, Lima, PUCP, 1992.
- PARKER 1964 : G. Parker, *English-Quechua Dictionary. Cuzco-Ayacucho-Cochabamba*, Ithaca (N.Y.), Cornell University, 1964.
- PROULX 2005 : P. Proulx, *Women in Proto Quechua Society: the Implications of Some Cultural Vocabulary*, in *Contribuciones a las lenguas y culturas de los Andes: homenaje a Alfredo Torero*, a cura di S. Dedenbach-Salazar Sáenz, «BAS 42», Aachen, Shaker, 2005, pp. 9-45.
- RODICIO GARCÍA 1980 : S. Rodicio García, *El sistema de parentesco inca*, «Revista española de antropología americana» 10 (1980), pp. 183-254.
- RÖSING 2001 : I. Rösing, *Religion, Ritual und Alltag in den Anden: die zehn Geschlechter von Amarete/Bolivien*, Berlin, Reiner, 2001.
- RÖSING 2005 : I. Rösing, *Kulturanthropologie: die zehn Geschlechter von Amarete. Männlich? Weiblich? Ein Dorf in den Anden kennt weitaus mehr Differenzierungen*, «Spektrum der Wissenschaft», Juli 2005.

SENDÓN 2006 : P. Sendón, *Los términos de parentesco quechua qatay y qachun según los registros etnohistóricos y etnográficos: una interpretación*, «Revista Andina» 43 (2006, II semestre), pp. 9-43.

VALDERRAMA FERNÁNDEZ – ESCALANTE GUTIÉRREZ 1997 : R. Valderrama Fernández – C. Escalante Gutiérrez, *Ser mujer: warmi kay – la mujer en la cultura andina*, in Arnold 1997, pp. 153-170.

Vocabulario Polígloa Incaico 1905 : *Vocabulario Polígloa Incaico. Compuesto por algunos religiosos franciscanos misioneros de los colegios de Propaganda Fide del Perú*, Lima, Colegio de Propaganda Fide del Perú, 1905.

VON TSCHUDI 1853 : J. von Tschudi, *Die Kechua-Sprache*, Wien, Kaiserlich-koenigliche Hof- und Staatsdruckerei, 1853.

Wierzbicka 1987 : A. Wierzbicka, *Kinship Semantics: Lexical Universals as a Key to Psychological Reality*, «Anthropological linguistics» 29, 2 (1987), pp. 131-156.

ABBREVIAZIONI

amlq = ACADEMIA MAYOR 2005
 anm = ANÓNIMO 1603
 csm = CUSIHUAMÁN 2001a
 gh = GONÇALEZ HOLGUIN 1608
 gmt = GONZALES – MLADIC – THOMPSON 2018
 laco = LAIME AJACOPA 2007
 minpe = MINISTERIO DE CULTURA (PERÚ) 2015
 plg = VOCABULARIO POLÍGLOTA INCAICO 1905
 prk = PARKER 1964
 vts = VON TSCHUDI 1853

ANALISI MORFOLOGICA					
acc.	accusativo	comp.	comparativo	poss.	possessivo
adott.	adottivo	dat.	dativo	priv	privativo
ag.	agentivo	desid.	desiderativo	recip.	reciproco
agge.	aggettivizzatore	fatt.	fattivo	rifl.	riflessivo
aum.	aumentativo	freq	frequentativo	ripet.	ripetitivo
auto.	autotrasformativo	gen.	genitivo	simul.	simulativo
avbl.	avverbializzatore	inter.	interpersonale	str.	strumentale
benef.	benefattivo	nom.	nominalizzatore	3pers.	terza persona
caratt.	caratterizzatore	part.pass.	participio passato	trasf.	trasformativo
caus.	causativo	pl.	plurale	verb.	verbalizzatore